

Sessantadue chilometri in pianura ammirando le opere di chi trasformò una palude in terra fertile  
Un viaggio suggestivo, e non troppo impegnativo, tra frutteti, girasoli. E le tracce di Leonardo da Vinci



## Pedalando sul sentiero che celebra il genio del Granduca

dal nostro inviato

MAURIZIO BOLOGNI

**L**o spirito del Granduca Leopoldo di Toscana trasecola al cospetto di Francesco, Livia e degli altri bambini marziani con gli elmetti colorati e gli occhiali a specchio: com'è che questo gaudente e variopinto popolo su due ruote piroetta e fagincana intorno a colmate e ponti, canali e gallerie, chiaviche e chiuse, le grandi strutture di ingegneria idraulica della bonifica granducale in Valdichiana? È successo questo: un sentiero ciclopedonale di 62 chilometri, tutto e tanto pianeggiante da far sentire campioni anche bambini e occasionali frequentatori della bici, conduce da Chiusi ad Arezzo, alla scoperta delle geniali opere che impegnarono ingegneri e matematici, idraulici e cartografi, agronomi e architetti, Leonardo Da Vinci e Vittorio Fossombroni — il quale vi lavorò per 50 anni fino alla morte avvenuta nel 1844 — e che alla fine trasformarono la palude in terra fertile: in tutto 185 chilometri quadrati, 80 dei quali sottratti all'acqua dopo cinque secoli e difesi da 630 chilometri di argine.

Un pezzo di centro Europa, dove le piste ciclabili corrono per centinaia di chilometri, catapultato in Toscana. Il sentiero della bonifica, che segue l'antica strada utilizzata per la manutenzione del canale e delle chiuse, è dunque un "viaggio sostenibile" nell'ingegneria idraulica dei Medici e degli Asburgo-Lorena, nelle imponenti fattorie leopoldine. Ma anche nel mistero degli etruschi, nella natura, negli stupefacenti frutteti della Valdichiana

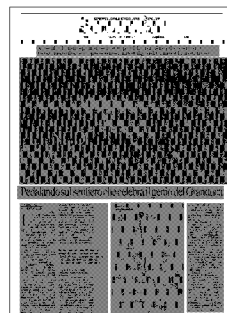
aretina, nella siccità che questa estate ha incenerito le distese di girasoli, prosciugato la Chiana e i suoi canali, crepato la terra sotto l'esile strato di ghiaia della pista che cavalca gli argini del canale maestro. Sessantadue chilometri, si diceva, più il supplemento "facoltativo" della deviazione di dodici chilometri che porta a Cortona dopo l'unica massacrante salita. Dodici comuni attraversati. Una mappa che segnala 19 luoghi d'interesse e i caseggiati granducali, quarantasei dimore dove dormire, punti dove mangiare e sostare, fontanelle di acqua potabile, centri di noleggio bici e assistenza tecnica. Un inno all'escursionismo lento, lentissimo. Sia che si usi la bici sia che si vada a piedi.

Si parte a poche centinaia di metri dalla stazione ferroviaria di Chiusi (a proposito, il percorso è integrabile con il treno, l'arrivo è a due chilometri dalla stazione ferroviaria di Arezzo). Presto, in alto sulla destra, ecco le Torri di Beccati Questo e Beccati Quello (o Quest'altro), la prima costruita nel 1247 dai senesi e la seconda come piccata risposta dei perugini, oggi confina Toscana e Umbria. I primi quindici chilometri sono un salto nella "memoria" della palude. Si aggirano i "Chiari", ovvero i laghi di Chiusi e Montepulciano tra canneti, pioppi e

salici, si entra nell'oasi Lipu per ammirare aironi, anatre, garzette e tarabusini. Più avanti il viaggio riserverà altri incontri con la fauna locale: un falco, fagiani, la volpe costretta dal nostro arrivo ad abbandonare il riposo sotto un faggio, raro punto ombreggiato di un percorso tutto al sole.

I chilometri che seguono penetrano nel cuore dei marchingegni idraulici: il Callone di Valiano, opera settecentesca destinata a regolare il flusso delle acque provenienti da due laghi, il Torrione costruito nel 1740 per permettere ai tecnici idraulici di osservare dall'alto i lavori della colmate, l'ingegnosa Botte dello Strozzi, e poi, più in là, nel territorio aretino, i ponti in ferro, le Fattorie di Brolio, Pozzo, Frassineto e Font'a Ronco, fino alla "scenografica" Chiusa dei Monaci, set di film e fiction televisive, tappa finale del sentiero della bonifica lungo il canale maestro della Chiana. Ma prima, nel territorio della Valdichiana aretina, va in scena lo spettacolo dei campi coltivati e dei fruttati.

È il grande e coloratissimo orto di Toscana. Zucche, distese di pomodori, anguria e meloni, e poi susine, pesche, pere, soprattutto mele. Distese di "mele rugginose" della Valdichiana, caratterizzate da speciale sapidità e consistenza, anticipano ettari di altre varietà. Cala il sole sul secondo giorno di cicloviaggio, intervallato a metà percorso dalla sosta in uno degli agriturismi della zona. Chi l'avrebbe detto: secoli dopo, turisti in bici per 62 chilometri, alla scoperta delle opere idrauliche della bonifica. E lo spirito del Granduca Leopoldo di Toscana continua ad essere incredibile.



**Le invenzioni dei Medici e degli Asburgo e il mistero degli etruschi: si parte vicino alla stazione ferroviaria di Chiusi e si arriva ad Arezzo**

